

Così in regione si festeggia San Giuseppe

Uno dei misteri più imbarazzanti della Chiesa è stato quello del parto virginale della Madonna. A tal fine è stata "sacrificata" l'immagine virile d'un umile artigiano di Nazaret, di nome Giuseppe. Secondo alcune fonti, San Giuseppe morì alla veneranda età di 111 anni, e a quel tempo Maria ne aveva solo 34. Secondo altre, Giuseppe fu scelto quale sposo della sedicenne Maria quando aveva 81 anni. Comunque sia stato, la Madonna si unì in matrimonio ad un uomo molto più anziano di lei, e ciò servì a "confortare" il concetto di *parto virginale* anche attraverso la prova dell'impossibilità "naturale" di fecondare da parte di San Giuseppe.

Il Santo Patriarca è festeggiato il 19 marzo, e il Molise gli riserva un culto particolare che si esplica in tre diverse forme: il fuoco rituale (falò), l'iconografia rappresentativa (altarini), e la gastronomia conviviale (tavola di S. Giuseppe).

La Sacra Famiglia.

Nonostante Giuseppe sia stato solo il padre putativo di Gesù, egli rappresenta la paternità ed è il capo della Sacra Famiglia. Per questa ragione, il 19 marzo, è usanza in alcune famiglie allestire le cosiddette *Tavole di San Giuseppe*. Di esse è protagonista proprio la sacra famiglia: un uomo anziano (il Santo), una giovane donna (Maria) e un ragazzo (Gesù o, in talune occasioni, un Angelo). In alcune tradizioni, ai tre si



Guardialfiera: benedizione dei pani di San Giuseppe

aggiungono Sant'Anna e San Gioacchino, ovvero i nonni di Gesù. In altre, a tavola col Salvatore siedono i Dodici Apostoli. La Sacra Famiglia è invitata a un pranzo piuttosto lungo, durante il quale si consumano 13, oppure 19, portate. Il pasto, un tempo, era quaresimale (magro), oggi è in parte arricchito. A queste *tavole* si invitavano pure i familiari e i poveri, assurgendo esse a momento di coesione parentale e a convito in favore dei bisognosi, ad *agape fraterna*.

L'usanza del Convito di San Giuseppe, con differenze nella gastronomia e in altri elementi del rito, è diffusa in molte

località della provincia di Campobasso: Toro, Roccavivara, Casacalenda, Guardialfiera, Montelongo, Riccia, Montorio nei Frentani, Petrella Tifernina, Gambatesa e altre ancora.

I falò e gli altarini.

Nel Molise, come già anticipato, la festa di San Giuseppe si realizza pure attraverso l'accensione di fuochi rituali e l'allestimento di *altarini*. A Venafro, ad esempio, si bruciano *i favure*, ovvero dei falò medio-grandi che richiamano medesimi riti ignei in uso per molte feste calendariali, specie nei momenti ciclici stagionali (e la festa di San Giuseppe cade appena due giorni prima dell'equinozio di primavera). Falò sono in uso anche a Bonefro, Santa Croce di Magliano (*marauasce*), Civitacampomariano e altri paesi.

Gli *altarini* sono realizzati un po' in tutti i centri dov'è vivo il culto per San Giuseppe. L'immagine del santo patriarca (o dell'intera sacra famiglia) viene posta al centro d'una sorta di edicola votiva improvvisata. Gli altari in uso a Termoli (detti *vetare*) ne sono un esempio. I *vetare* termolesi si preparano la sera della vigilia, nelle case o nei fondaci. Drappi colorati e fiori abbelliscono la scena, che di solito è completata da alcuni oggetti simbolici: la *corona* di Maria, il *bastone* di Giuseppe e la *croce* di Gesù.

MAURO GIOIELLI